

CONCLUSIONI

E' su questi terreni che si gioca la sfida dei beni pubblici. Siamo eredi di un patrimonio di valore inestimabile: le conquiste per le quali i nostri padri hanno combattuto hanno dato la possibilità a molti di crescere vedendo garantiti diritti fondamentali come quello alla salute, all'istruzione, al lavoro, alla sicurezza. Queste conquiste sono entrate in crisi, negli ultimi decenni, soprattutto sotto il peso degli oneri economici che comportavano; oneri ai quali la cattiva amministrazione della cosa pubblica ha spesso dato un contributo purtroppo rilevante.

Da qui dobbiamo ripartire oggi che la globalizzazione, l'apertura delle frontiere, l'allargamento degli scenari da nazionali a planetari ci costringe a guardare a orizzonti molto più ampi. Sono in moto meccanismi che prevedono una grande complessità: tematiche come l'informazione, la pace, l'inquinamento, la giustizia ormai trascendono le frontiere nazionali e persino quelle continentali; si intrecciano secondo percorsi difficili da seguire, talvolta tortuosi, di sicuro mai lineari.

La sfida è quella di governare questi processi. Ed è una sfida difficile perché rispetto al passato sfuggono ancora le implicazioni di scelte fatte in nome di concetti e schemi che – per quanto gloriosi – mostrano chiara l'usura del tempo.

Un ultimo esempio, per comprendere quanto sforzo sia richiesto oggi per far fronte a queste sfide.

Fra pochi mesi, una decina di paesi entrerà a far parte della Unione Europea. Si tratta di nazioni giovani e quasi tutte facevano parte di quel mondo che poco più di un decennio fa sfuggiva alla nostra portata, compreso dentro una definizione – Europa dell'est – che suggeriva l'idea di un mondo più lontano di quanto in realtà non fosse in termini di cultura, ideali, mentalità.

L'introduzione di qualche milione di persone dentro i confini comunitari comporterà l'allargamento di diritti che ormai ci sono familiari: libera circolazione, libertà nel mercato del lavoro, ampliamento delle prospettive economiche e sociali.

Se da un lato l'allargamento dell'Unione Europea è visto come una opportunità unica, dall'altro pone a coloro che sono chiamati ad amministrare questo difficile passaggio problemi di non facile



soluzione. Riusciremo a far sentire questi popoli pienamente europei? Sappremo garantire i diritti di tutti i cittadini dell'Unione Europea, trovando un giusto equilibrio tra le istanze nazionali e le prospettive comunitarie? E la Comunità Europea riuscirà a scoprire e mantenere quell'identità profonda che la rende così diversa rispetto agli Stati Uniti ed ai grandi stati asiatici?

La condivisione e l'accordo su beni sentiti "pubblici" da tutta la collettività potrebbe essere lo strumento capace di attenuare i contrasti e facilitare l'incontro tra aspettative diverse.

La sfida che abbiamo cercato di descrivere riguarda soprattutto ogni cittadino che è chiamato – per professione o per mandato politico – ad amministrare e gestire i beni pubblici secondo criteri di efficienza ed efficacia nuovi e più funzionali che in passato.